

T36

De finibus bonorum et malorum II, 12-14

Edoné e voluptas

All'esposizione dell'etica epicurea, proposta nel libro I da Lucio Manlio Torquato, segue nel libro II la sua confutazione, che Cicerone immagina pronunciata da Catone Uticense, probabilmente la figura più autorevole dello Stoicismo romano dell'epoca. Nella confutazione della teoria del piacere, Cicerone rileva l'equivocità del concetto epicureo e palesa il timore della fortuna che esso poteva assicurare all'Epicureismo in ambienti non limitati all'*élite* acculturata di Roma.

(12) Ma che necessità c'è di introdurre il piacere nel concilio delle virtù, come una meretrice nella società delle matrone? Il nome stesso è disonorevole e sospetto, tant'è vero che spesso siete soliti dire che noi non capiamo quale piacere intenda Epicuro. A me, quando me lo dicono (e me lo dicono spesso), anche se sono mite nelle discussioni, capita di irritarmi un po'. Ma come non capisco cosa vuol dire "piacere", greco *edonè*, latino *voluptas*? Quale di queste due lingue non conosco? E come va che non capisco io, mentre capiscono tutti quelli che hanno scelto di essere epicurei? Del resto sono proprio i vostri a sostenere giustamente che non è necessario che chi aspira ad essere filosofo sia colto. E come i nostri padri tolsero dall'aratro il famoso Cincinnato per farlo dittatore¹, così voi raccogliete da tutti i villaggi persone certamente perbene, ma non colte. (13) E questi dovrebbero capire Epicuro, mentre io non lo capisco? Perché tu ti convinca del contrario, prima di tutto ti dico che il greco *edonè* e il latino *voluptas* sono la stessa cosa. Spesso cerchiamo una parola latina che sia precisamente equivalente a una parola greca, ma in questo caso la ricerca non è necessaria. Non c'è parola latina più identica a una parola greca di quanto capiti con *voluptas*. Tutti quelli che conoscono il latino connettono a questa parola due idee, la letizia dell'animo e una dolce emozione nel corpo. Così un personaggio di Trabea² parla della letizia come di un "eccessivo piacere dell'animo" e allo stesso modo un personaggio di Cecilio dice di essere "lieto di ogni letizia"³. Ma c'è una differenza, che "piacere" si dice anche dell'anima (secondo gli stoici, è un vizio, definibile come "movimento dell'animo che senza motivo opina di godere un grande bene"), mentre a proposito del corpo non si parla di letizia né di gioia. (14) Tutti quelli che parlano latino intendono per piacere uno stimolo gradevole dei sensi.

1. E come i nostri padri... Cincinnato per farlo dittatore: Lucio Quinzio Cincinnato, console nel 460 a.C. e due volte dittatore, nel 458 a.C. e nel 439 a.C. È famoso l'episodio, raccontato da Tito Livio, dei senatori che si recano da Cincin-

nato che sta lavorando la terra e lo pregano di lasciare il suo campo per accettare la dittatura (*Ab urbe condita* III, 25-26).

2. Trabea: Quinto Trabea, commediografo del II secolo a.C., è a noi noto solo

per qualche citazione di Cicerone.

3. e allo stesso modo... "lieto di ogni letizia": Cecilio Stazio, commediografo contemporaneo di Plauto.